

I magistrati calabresi hanno deciso di riaprire un capitolo della storia della città Ecco la famigerata Cassiodoro S.p.a.

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La «società» era costituita in 12 quote. Una vera e propria piccola società per azioni. L'amministratore delegato è il giovane fascinoso e ce sindaco del tempo, Pantalone Pisano, detto Leo per gli amici, socialista in ascesa, uomo nuovo — si fa per dire ovviamente — del Psi catanzarese. Al suo fianco altri due personaggi in vertiginosa ascesa politica, Maria Carbone-Fonte, assessore democristiano ai lavori pubblici e Tino Rocca, titolare della delega alle finanze, democristiano legato al defunto senatore Elio Tirio. Poi c'erano gli uomini dell'apparato burocratico, il capufficio tecnico della sezione urbanistica, Fausto Ripa, due tecnici fidati, un paio di contabili, uno della Dc e uno del Psi, pronti alla mediazione alla divisione delle poste — ducis in fundo — il cassiere della Dc calabrese, Walter Fonte, marito della Maria Carbone, legatissimo al big che comandano la Dc calabrese.

Il sacco di Catanzaro come progetto «politico»...

Contestato agli ex amministratori il reato di «associazione mafiosa» Tangenti e manovre su appalti pubblici e piani regolatori - 12 «quote»

— di Pisano e soci, dicono i magistrati catanzaresi, non si era occupata infatti solo dell'affare Cassiodoro ma di tutte le lottizzazioni edilizie degli ultimi anni. Per l'esattezza nove. Prevedeva insomma tangenti un po' per tutte le questioni legate all'urbanistica e alle costruzioni in città. Dice il dottor Antonio Baudi, giudice istruttore: «Cassiodoro non è che il singolo capitolo di una vicenda che mano a mano che le indagini andranno avanti potrebbe rivelarsi ben più ampia e complessa di quanto appariva all'inizio». È giuà una serie di incredibili conferme derivate dagli accertamenti operati dalla guardia di finanza sui dieci imputati: conti di credito in banche del nord, grosse somme — in contanti e in assegni — spartite, fortune personali che di colpo saltavano. Ce n'è insomma abbastanza



Leo Pisano



Maria Fonte Carbone

«libro bianco» del Pci catanzarese, pubblicato nel febbraio 1983 sul malaffare di Dc e Psi, la parte che riguarda ad esempio i piani di lottizzazione, proprio quella che i giudici catanzaresi hanno ora sotto tiro. «Come si realizzano — scriveva il Pci quasi due anni fa — alcune operazioni di appropriazione del territorio? Il meccanismo è il seguente. In primo luogo si individuano le aree disponibili del piano regolatore. Fatta questa operazione o il proprietario si arrende perché comprende che non avrà mai la concessione edilizia (così come è capitato all'ing. Mazzocca proprietario del suolo di viale Cassiodoro, il quale è stato costretto a vendere). In conseguenza di ciò uomini del potere gestiscono direttamente il suolo. Oppure il proprietario del suolo si associa al potere. In tal modo il piano di lottizzazione diven-

ta il mezzo per un vero e proprio monopolio delle aree e delle concessioni edilizie alle dirette dipendenze degli assessorati all'urbanistica e ai lavori pubblici, diretti guardacaso da Pisano e Carbone-Fonte. E proprio nei giorni in cui esplodeva il Cassiodoro si parlava, ad esempio, di un'altra lottizzazione — questa volta sul grande viale di ingresso alla città — viale De Filippis alla quale la «società» di Pisano e soci era interessata, seguendo questa volta il secondo metodo del «manuale». Semplice era inoltre il meccanismo della truffa. Quando il costruttore Mario Spadaro che sulla costruzione del Cassiodoro era stato costretto a sborsare centinaia di milioni ne parlò ai giudici catanzaresi essi fecero un salto sulla sedia. Al «soci» andavano infatti 30 milioni a testa, a Pisano 60 e se non c'erano soldi contati

treccio la magistratura ha finalmente messo le mani, dopo che un vero e proprio terremoto politico ha investito nell'83 e nell'84 la città. Il «gran potere bianco» ha perso colpi su colpi da percentuale delle polizie, di chi ha cioè pensato di poter utilizzare le proprie responsabilità amministrative per arricchirsi e per far soldi. In questo torbido intreccio fra politica ed affari, nell'uso distorto del partito e delle istituzioni democratiche, sta l'origine politica della questione morale a Catanzaro. La cancrena — dice Ciccone — è molto più vasta di quanto finora hanno lasciato intendere Dc e Psi che si sono sempre rifiutati di fare i conti con la verità emersa da questa vicenda». E che a Catanzaro non ci sia proprio alcun terreno di autocritica è provato dal fatto che, giusto in questi giorni in cui è riesplso l'affare delle tangenti, i partiti del centro sinistra hanno avviato in consiglio comunale l'iter per l'approvazione di una nuova variante al piano regolatore generale della città dove altri affari e altre compravendite di terreni si annunciano. Questa volta i gruppi di interesse puntano su zone «franche» per completare l'opera di saccheggio di una città che è ancora priva dei servizi più elementari, dall'acqua alle fogne, dai trasporti all'igiene pubblica. La lezione è insomma tutt'altro che digerita.

Filippo Veltri

Catania, visita nell'inferno del carcere insieme ad una delegazione di parlamentari

Il nostro Paese civile, le nostre atroci galere

Ottocento detenuti in un edificio che dovrebbe ospitarne quattrocento: niente cortile, niente biblioteca, in sei dentro una cella di due metri, scara-faggi in cucina, infermeria inesistente - Due ore d'aria al giorno, ma c'è chi non si muove mai dalla branda - Le assurdità dei regolamenti

Dal nostro inviato
CATANIA — La deputata comunista sta dicendo che uno Stato che si rispetti deve saper garantire la sicurezza nelle carceri senza trasformare le carceri in inferni e in luoghi del medioevo. «La stessa lotta alla mafia...», inizia la deputata comunista, ma non può finire perché il capo dei detenuti la interrompe e chiede: «Onorevole, mi dice che cos'è la mafia?». «Lei lo sa bene, lo sa come me cos'è la mafia — risponde la deputata comunista — ma adesso non stiamo discutendo di questo, stiamo parlando del carcere...». Il capo dei detenuti insiste: «Cos'è la mafia, signora? Cos'è? E prevaricazione? E potenza, e prepotenza, è potere? Onorevole, allora non è qui dentro. Noi siamo vittime, signora. Non è in Sicilia la mafia, onorevole. Noi siamo vittime...»

minerale che si trovano allo spaccio interno, la mettono dentro la tazza del cesso. In modo da bloccare la strada al topi. Che se non le nostre celle si riempiono, e allora inizia la guerra tra noi e gli animali, e non sempre la vinciamo, e non si dorme più. Però le bottiglie qui dentro le vendono solo di plastica. Per motivi di sicurezza. E i «surci» la plastica la mangiano. «Surciu» vuol dire topo in dialetto catanese. Vuoi dire topo di quelli grossi, di quelli che mangiano la bottiglia, noi facciamo i turni nelle celle, e uno deve svegliarsi a metà della notte e cambiare la bottiglia.



CATANIA — Uno scorcio del carcere, che ospita anche l'istituto per i minorenni

«Di giorno abbiamo due ore d'aria. Altre due ore si lavora: ai servizi interni. Cucina, pulizie, lavoretti. Tutto il resto del tempo lo passiamo in cella. Con le porte di ferro chiuse. Sono venti ore in tutto. Valetto vedere le celle? Dopo facciamo un giro, e le facciamo lavorare. Posso dirvi che sei detenuti stanno dentro una cameretta di due metri per quattro. In fondo, sulla parete corta, sotto la finestra la sbarre, c'è il lavandino e il gabinetto. L'acqua protettissimo con un cartone pieno. Così per decoro. Sul due lati delle pareti lunghe c'entrano giusto i sei lettini: tre di qua, tre di là, uno sopra l'altro. E resta lo spazio, in mezzo, per tenere un tornello e un tavolino. Sul tavolino giochiamo anche a carte. Le cucine? Grandi, un po' buie. Ci sono gli scarafaggi, però. E spesso finiscono nella minestra. Gli scarafaggi e le piattole e le pulci...»

«Onorevole, lei queste cose le deve dire a Roma. Onorevole, deve dirle al ministro Martinazzoli. Mi chiedo perché non glielo diciamo noi? Gli abbiamo scritto, al ministro. E vero, Direttore, che gli abbiamo scritto? Ecco qui, vede le lettere... Deve dire a Martinazzoli che venga a rendersi conto di persona. Si ora glielo dico all'onorevole del campo di calcio. Sa, non c'è neppure un campo, non c'è un cortile decente, la biblioteca c'è ma non esiste. Dica lei, dottoressa, dica se esiste la biblioteca. No non esiste. E poi mi sa spiegare perché

non posso telefonare a mia madre? Mia madre è vecchia e malata e non può venire qui. Allora io dico: le telefono. Ma i regolamenti stabiliscono che se telefono, poi per quindici giorni non ho diritto al colloquio. E allora per sentire la voce di mia madre non posso vedere la faccia di mia moglie, dei ragazzi, di mia sorella...»

«Quanto costiamo? Pochissimo, le assicuro, pochissimo. Non saremo certo noi a trascinare l'inflazione. Chieda al direttore quanto costa ciascuno di noi allo Stato. Anzi, glielo dico io, onorevole: costa duemila e seicento lire al giorno. Tutto compreso. Settantamila al mese. Se fosse per noi, vede, l'inflazione in Italia andrebbe alla rovescia...»

«I pacchi me lo sa dire lei perché ci devono essere delle limitazioni di peso? Noi qui abbiamo bisogno di tutto: biancheria, vestiti, cappotti che fa freddo, mangiare, libri per chi legge... Che vuol dire: tre chili ogni quindici giorni, non un grammo di più? O cinque chili ogni quindici giorni? È una vessazione senza motivo...»

«I deputati adesso parlano loro. Prendono appunti, assumono impegni, chiedono conferme al direttore (e le ricevono), assicurano che i regolamenti di Martinazzoli. «Roma deve muoversi», dice il capo dei detenuti. Angela Bottari spiega le difficoltà che ci sono. E anche le responsabilità. Quelle politiche. «Roma non esiste, Roma non è una cosa tutta unica, tutta chiara, tutta secondo un interesse e un'idea. A Roma c'è il bianco e il nero, e anche i colori di mezzo. Il Parlamento non è il governo. La maggioranza non è l'opposizione...»

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua se è più piccola. Su tre letti ci sono le brande: quattro, quattro e quattro. Il detenuto che è sistemato sul lettino più alto sta a un braccio dal soffitto. E a cinque metri buoni da terra. Se cade? Succede, dice il maresciallo. «Poi lo portiamo in infermeria. Volete vedere l'infermeria? Eccola. Come una cella. Piccola, mura scrostate, luce fioca, medicinali pochi, condizioni igieniche preoccupanti. C'è un lettino di quelli alti e stretti da ospedale, col panno bianco, vicino all'attrezzo per la flebotomia e l'armadietto di ferro coi farmaci. Anche Madaudo saluta e va via. Il giro prosegue. Vediamo una cella da sei. È proprio come l'aveva raccontata il capo dei detenuti. Fa venire i brividi entrarci dentro: uno scompartimento di cuccette di seconda classe, appena un po' più lungo ma stretto uguale, con pigliati dentro cesso, cucinino e tavolo da pranzo. I detenuti ci vedono entrare, buttano un'occhiata e qualcuno nemmeno si alza dal lettino. Si gira dall'altra parte. Non parla, non guarda, non legge, non fa nulla. Venti ore — ci hanno detto. Venti ore così. Per quanti mesi? Per quanti anni? Davvero sembra un film. Mi ricordo di quel bel film americano, bello e tremendo, di qualche anno fa: «Fuga di mezzanotte», che raccontava l'orrore delle carceri turche. Qui è peggio. Davvero: le condizioni generali sono peggiori. La differenza sta nel personale, nelle guardie. I trucchi sbirri di Istanbul non ci sono. Il direttore, il maresciallo delle guardie e il capo dei detenuti ora ci accompagnano per un giro nelle celle. Adesso vediamo se diceva la verità il capo dei detenuti quando raccontava le vergogne del carcere di Catania.

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua

REGIONE EMILIA ROMAGNA
Unità Sanitaria Locale
Ventotto - Bologna Nord
Via Albertoni 15 - 40138 BOLOGNA

L'USL 28 Bologna Nord, tel. 393.043 indice per i fabbisogni dell'anno 1985 le sottindicata gara a licitazione privata a norma della L.R. n. 113/81 e successive modificazioni:

Carne bovina kg. 120.000.....	L. 1.000.000.000
Importo presunto	
PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI (unico lotto)	
Verdura varia kg. 478.000	
Frutta varia kg. 533.000.....	L. 1.200.000.000
Formaggi da tavola	
e burro kg. 76.905.....	L. 423.000.000
Suddiviso in 13 lotti, aggiudicazione lotto per lotto	

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 21 dicembre 1984.

La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'art. 15 1° comma, lettera a) della precitata legge. Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in lingua italiana redatta in carta legale esclusivamente a mezzo servizio postale di Stato R.A.R. indirizzata a Unità Sanitaria Locale Ventotto, Bologna Nord, Ufficio Protocollo Generale, Via Albertoni 15, 40138 Bologna, e dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 18 gennaio 1985. La richiesta d'invito non vincolerà l'USL Ventotto.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalla dichiarazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e le lettere a) e b) dell'art. 13 della legge 113/81 e successive modificazioni, nonché la dichiarazione di non trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'art. 10 della stessa legge.

Per ulteriori eventuali informazioni, telefonare al Servizio di Provveditorato dell'USL Ventotto, Via Albertoni 15, 40138 Bologna, tel. 393.043 nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE on. Rino Nanni

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Unità Sanitaria Locale
Ventotto - Bologna Nord
VIA ALBERTONI, 15 - 40138 BOLOGNA

L'USL Ventotto Bologna Nord - Tel. 393.043 indice per i fabbisogni dell'anno 1985 le sottindicata gara a licitazione privata e ad appalto concorso a norma degli artt. 69 e 72 della L. R. n. 22 del 29-3-1980:

GENERI ALIMENTARI	
Acqua oligominerale.....	L. 64.000.000
Formaggio grana padano.....	L. 250.000.000
Grisini.....	L. 80.000.000
Liofilizzati di carne e carote.....	L. 123.000.000
Olio di semi e d'oliva.....	L. 140.000.000
Pane.....	L. 215.000.000
Pasta di semola di grano duro.....	L. 139.000.000
Pesce congelato e fresco.....	L. 122.000.000
Doppio concentrato di pomodoro e pomodori pelati.....	L. 87.000.000

CANCELLERIA E STAMPATI

Stampati.....	L. 320.000.000
Carta per apparecchiature da fotocopiatrice.....	L. 150.000.000
Carta stesa per centro stampa.....	L. 130.000.000

APPALTI CONCORSO GENERI VARI

Detergenti per pavimenti.....	L. 84.000.000
Detersivi per stoviglie.....	L. 62.000.000
Sacchetti di plastica varie misure.....	L. 175.000.000

Per l'aggiudicazione delle gare a licitazione privata si procederà a norma dell'art. 71 punto 2 lettera a) della L. R. n. 22/80, mentre per le gare ad appalto concorso si procederà a norma dell'art. n. 72 della Legge precitata. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in carta legale esclusivamente a mezzo Servizio Postale di Stato R.A.R. indirizzata a: Unità Sanitaria Locale Ventotto Bologna Nord Ufficio Protocollo Generale - Via Albertoni 15 - 40138 Bologna, e dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 18 gennaio 1985. La richiesta d'invito non vincolerà l'USL Ventotto. Per ulteriori eventuali informazioni, telefonare al Servizio di Provveditorato dell'USL Ventotto - Via Albertoni, 15 - 40138 Bologna - Tel. 39.30.43 nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE On. Rino Nanni

In ricordo del compagno
MARCELLO MAREGA
La moglie Alma Petean nel sesto anniversario della sua scomparsa sottosegretario all'Unità - Foggiano, 4 gennaio 1985

A funerali avvenuti del compagno
GIUSEPPE BIZZI
spontoni improvvisamente all'età di 51 anni, i fratelli Carlo e Luigi, le cognate e i nipoti, per onorare la memoria, sottoscrivono per l'Unità - 200 mila lire. Genova, 4 gennaio 1985

Orlando Carratù ricordando la madre
MARIA
sottoscrive 25 mila lire per l'Unità - Torino, 4 gennaio 1985

Cinque anni fa moriva il compagno
GIOVANNI BURLANDO
Ricordiamo, sempre con emozione, la sua straordinaria figura ed il suo esempio tuttora stimolante per tutti. La sezione «G. Burlando» di Cortina Canavese, 4 gennaio 1985

Tommaso Biamonte ricorda, con immutato affetto, il compagno
MARIO SIANO
nel sesto anniversario della morte e sottoscrive per l'Unità. Salerno, 4 gennaio 1985

Nuova rivista internazionale mensile
abbonamento annuale
L. 30.000